

GINNASTICA. Ai Mondiali l'azzurro centra il quarto «oro» consecutivo

Yuri Chechi, storica catena ai «suoi» anelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Poker d'autore, poker d'artista. Il quarto successo consecutivo che il toscano Yuri Chechi ha conquistato l'altra notte ai mondiali svoltisi a Portonico agli anelli rappresenta non solo il nuovo record di vittorie irdate, ma anche la prova che il ginnasta toscano ha fatto della specialità agli anelli una forma d'arte. Il ginnasta azzurro ci ha abituati a stupirci di fronte a figure nuove, eseguite ai limiti della perfezione, dove spesso le giurie, come capita ai grandi campioni, lo hanno penalizzato più del dovuto. Anni di dominio che vale la pena ricordare: Chechi si laureò campione del mondo a Birmingham nel 1993 nella gara che segnava il suo ritorno agonistico dopo la rottura del tendine di Achille che gli impedì di partecipare ai Giochi olimpici di Barcellona. Da allora non ha più perso una finale collezionando, con quello di venerdì, altri tre allori mondiali (Brisbane '94, Sabae '95 e San Juan '96) e un oro continentale (Praga '94) in aggiunta a quelli di Losanna nel '90 e di Budapest '92. E, anche in Portogallo, Chechi ha dominato la finale, la più difficile della sua carriera come ha lui stesso sottolineato, nonostante sia stato il primo

concorrente a salire in pedana, cosa che lo preoccupava non poco, migliorando, per esecuzione e punteggio, le prestazioni della qualificazione e della semifinale. Con 9.825 ha raggiunto una soglia praticamente inattaccabile dagli avversari. Uno dopo l'altro si sono succeduti, ma, pur presentando programmi di alto valore, non sono riusciti, anche perché incorsi in piccole imperfezioni, altri in errori più evidenti, in particolare nell'uscita, ad avvicinarsi al riconfermato campione. Al secondo posto si sono classificati a pari merito, con il punteggio di 9.737, il bulgaro Jovtchev e l'ungherese Csollany, due dei rivali più temuti da Chechi, insieme al cubano Merinon rivelazione della semifinale con il secondo punteggio, ma terminato solamente quinto.

Lo splendido successo in Portonico proietta Chechi verso l'unico alloro che ancora gli manca, quello olimpico, anche se l'azzurro non perde di vista gli Europei di maggio a Copenaghen. Sono molto contento perché è stata la vittoria più sofferta. Gli avversari si sono dimostrati tutti molto forti e fino all'ultimo ho temuto che qualcuno potesse fare meglio

di me. Era la prima volta che partivo per primo in una finale mondiale e questo mi procurava una certa preoccupazione, che non si è attenuata neanche dopo il 9.825. Con 9.850, il voto che penso di aver meritato, mi sarei sentito sicuramente più tranquillo. Questa vittoria la dedico a me stesso, ho lavorato tanto per conservare il titolo e a 26 anni e mezzo medaglie come questa contribuiscono a darmi lo stimolo per andare avanti. Per quanto riguarda il futuro, da tempo ormai preferisco pensare ad una tappa alla volta, senza programmi a lunga scadenza: l'ammarezza di Barcellona non l'ho ancora dimenticata, anche se le altre affermazioni l'hanno sicuramente attenuata.

Sono stati assegnati anche i titoli maschili al corpo libero, in cui il bielorusso Vitaly Scherbo ha bissato il successo di Sabae, e al cavallo con maniglie, tornato in possesso del nord coreano Pae, che già l'aveva vinto nel '94 a Brisbane dopo essere stato medaglia d'oro a Barcellona, e femminili al volteggio, ripreso dalla romena Gogean, anche lei prima a Brisbane, e alle parallele asimmetriche con la russa Chorkina e la bielorusca Piskoun sul primo gradino del podio.



Yuri Chechi: quarto oro consecutivo agli anelli

Ansa

CALCIO, DIRITTI TV

Cecchi Gori fa causa a Rai e Lega

FIRENZE. La Cecchi Gori Communications ha deciso di citare a giudizio la Rai e la Lega calcio per la vicenda dei diritti televisivi del calcio in chiaro. Lo ha reso noto ieri sera Paolo Cardini, presidente della Cecchi Gori Communications. Le due citazioni a giudizio saranno depositate domani mattina presso il tribunale di Milano. Per quanto riguarda la Rai la citazione parla di concorrenza sleale, mentre la Lega sarà chiamata a rispondere della violazione dei diritti televisivi che il gruppo legato a Cecchi Gori ritiene di aver acquisito il 29 febbraio scorso, con l'assegnazione dei diritti televisivi al gruppo decisa dall'assemblea dei presidenti. «Siamo caduti nel più grosso imbroglio della storia - ha avuto modo di affermare in settimana Vittorio Cecchi Gori - con il mandante che ha un nome: Fininvest». Il padrone del terzo polo televisivo ritiene infatti di essere stato vittima di un imbroglio a tutto varietaggio «dell'asse Tele + Fininvest». A Cecchi Gori non è andata giù l'accusa di essere un bluff, afferma che i fidi delle banche esistevano ma di essere stato vittima di una guerra che gli ha impedito di rispettare i tempi previsti e ora si vede soffiare i diritti televisivi dalla Rai e dalla Fininvest. Certo tutta la vicenda è tutt'altro che chiara. L'offerta, più che generosa, lanciata da Cecchi Gori aveva suscitato molte perplessità, come l'improvvisa rinuncia. Ora la denuncia di essere stato imbrogliato. Le aule giudiziarie dirimeranno, speriamo, la questione. Certo è che qualcosa è cambiato nel mondo del calcio. Quanto accaduto quest'anno sarà una brutta premessa per gli anni a venire.

Rossoneri fermati dai granata, rinviata la festa. Il Toro in bilico spera nel Padova

Il Milan può attendere

TORINO. La festa appena cominciata è già... rinviata, sapendo che ormai si tratta soltanto di una formalità. Sì, il Milan perde al Delle Alpi contro i resti di un povero Toro la grande opportunità per chiudere virtualmente il discorso scudetto. La perde per un'entrata fallosa di Desailly in area di rigore ai danni di Sommesse, il giovane della Primavera capitato da quelle parti quasi per caso, dopo che Eranio aveva scaricato tutta la sua libidine di un sabato da sballo su Karic, in una degli affondi oltre la mediocrità del giovane bosniaco. Insomma, è il Diavolo che scrive, corregge, aggiunge, taglia le bozze di un copione che, secondo l'ineffabile Adriano Galliani, avrebbe avuto bisogno di un'appendice. Tradotto dal «biscione», un rigore per un fallo subito da Weah al 42' del primo tempo; un contatto un po' sospetto tra il liberiano e i difensori centrali granata, Falcone e Maltagliati, sul fondo dell'area piccola di Biato. Un'azione forse confusa, ma che certamente compensa la spinta piuttosto evidente di Albertini su Angolma, scaraventato a terra di forza per impedirgli di correggere in rete con la testa un traversono a pochi metri dalla porta di Rossi.

Di quel copione, il Toro ha però il merito di voler rivedere fino all'ultima riga, di credere al rigore e alla sua trasformazione. Una rigore di Cristallini che per un lughissimo istante costringe anche il ceppo più arrabbiato degli ultrà in curva Maratona ad annimare gli striscioni della vergogna applicata alla stupidità, della serie «Anche nell'ultima battaglia siete stati indegni di questa maglia». E a spegnere i cori del diliegio con un rapido dietrofront in cui l'orgoglio passa sopra la coerenza al grido di «Grazie ragazzi».

Una soddisfazione piccina per il vecchio cuore granata che almeno evita così alla «bandiera» in panchi-

1 Torino		1 Milan	
Biato	6,5	Rossi	6,5
Maltagliati	6	Panucci	6
Falcone	6	Baresi	6,5
Mezzano	6,5	Costacurta	6
Milanese	5	Maldini	7
(33' s.t. Simo s.v.)		Albertini	5,5
Longo	6,5	Desailly	5,5
Angolma	6	Eranio	5
Bernardini	6	(30' st Tassotti s.v.)	
Cristallini	6,5	R. Baggio	5
Rizzitelli	6	Weah	6
(40' pt Bernardi)	6	Simone	5
Karic	5	(1' st Di Canio)	5
(20' st Sommesse)	6		
All: Vieri		All: Hodgson	
(12 Doardo, 28 Minaudo).		(12 Ielpo, 26 Sordo, 31 Vieira).	

ARBITRO: Borriello di Mantova.
 RETI: nel 22' Maldini, 36' Cristallini su rigore.
 NOTE: Angoli: 6 a 6. Recuperi: 2' e 3'. Pomeriggio primaverile (22 gradi), terreno in buone condizioni. Ammoniti: Eranio, Albertini e Tassotti, tutti per gioco scorretto. Spettatori paganti: 9.312.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

Lido Vieri la sofferenza della quinta sconfitta consecutiva. Non quella della caduta in serie B argomento praticamente esaurito al «Galleano» di Piacenza, in quello che era stato interpretato dalla tifoseria granata come il pellegrinaggio della speranza. Dopo Piacenza, ora c'è soltanto Lourdes, intesa come un improbabilissimo stordimento generale nei piani bassi della classifica. Ma, dovrebbe accadere una miriade di simultanee coincidenze per strappare il Toro dal suo amaro destino. Domenica prossima, ad esempio, nella convulsa lotta per la salvezza, il calendario mette di fronte i granata alla Cremonese fiaccata dall'ultimo e inutile pareggio con i biancorossi di Cagni, gli stessi che attendono il Padova come l'agnello sacrificale da

santificare per il loro «scudetto».

Detto delle due squadre, passiamo al film dell'incontro. O meglio, a quei spezzoni da salvare di un match che si è sviluppato a partire dai due episodi da gol, mentre nel primo tempo ha soltanto garantito qualche scampolo di emozione. Una partita dai due volti, segnata da atteggiamenti contrapposti, ma complementari: dalla paura dei granata di subire e non saper reagire all'intenzione dei rossoneri di chiudere lo scontro al momento opportuno, senza fiammate di ritorno, visto che la scarsa vena di Simone e di Baggio non autorizzava a cavalcate travolgenti. Certo, sul piatto della bilancia il Diavolo reclama i tre legni colpiti con Weah, Maldini e Albertini, tutti nel secondo tempo, ma a questo punto il To-



Roberto Baggio dribbla Maltagliati

Bruno/Ap

ro chiederebbe conto della maggiore pressione esercitata sul finire primo tempo con tentativi falliti o annullati di Angolma e di Rizzitelli. Insomma, una convulsa partita doppia da cui il pareggio d'esercizio sembra la cosa più giusta. Del resto, il rigore subito al 79' da Sommesse, pescato in area da una punizione di Cristallini e conseguenza logica al gol di Maldini che concludeva con una castagna in diagonale al 61', una batti e ribatti davanti ad un eroico Biato, bravo ad annullare una sventolata di Albertini che riprendeva un tiro di Panucci «stop-pato» da Eranio.

Ed ora, quale futuro si riserva al Toro? Certo allo stato delle cose, ci può stare di tutto e il contrario di tutto, compresi la protesta di tifosi e il senso di abbandono del presi-

dente Gian Marco Calleri. Tra le due alternative, ci potrebbe essere una terza via su cui invitiamo Calleri a riflettere. Si rimetta in discussione, percorra la strada più coraggiosa, quella del confronto aperto con i tifosi, ammettendo errori e discutibili valutazioni tecniche. E infine, prospetti un programma serio, credibile abbinato ad un allenatore con la freschezza di vivere la B non come un esame di riparazione, ma come una promozione. Ora con i conti in attivo e una nutrita pattuglia di giovani su cui vale la pena scommettere, la società ha una prospettiva nel calcio e non più nelle stanze dei giudici liquidatori. Ci rifletta Calleri se non esiste nessuno che l'aiuti a rientrare delle sue spese, riprovi a guardare avanti. Forse intravederà nuovi traguardi.

LE PAGELLE

Biato 6,5: la sicurezza manifestata a Piacenza non era episodica. Solo un rinvio spiritato che poteva costargli un gol di Weah.
Longo 6,5: una prestazione grintosa. Simone e Di Canio non riescono mai ad impensierirlo.
Falcone 6: a tratti abbandona la posizione di libero per riversarsi nell'area avversaria.
Maltagliati 6: si prende cura di Weah e non delude.
Mezzano 6,5: parte con un passo meno brillante delle precedenti occasioni, per poi riprendersi e concludere di slancio a pareggio ottenuto.
Angolma 6: si improvvisa «centravanti» aggiunto partendo dalla linea di centrocampo, creando qualche imbarazzo alla difesa rossoneria, visto che la diga di centrocampo fa acqua da tutte le parti.
Bernardini 6: non sfigura a centrocampo quando impatta in quel sepolcro imbiancato di Eranio. La musica cambia con Desailly, ma il ragazzo resiste e mostra una tempra da vecchio cuore graziato.
Cristallini 6,5: è quasi un segno del destino che sia lui, l'uomo che più di ogni altro ha incarnato la voglia di reagire del Toro, a realizzare il pareggio.
Milanese 5: schierato sulla sinistra di centrocampo, vive un'altra delle sue partite ai limiti dell'abulia (dal 77' Simo s.v.)
Rizzitelli 6: una «gentilezza» a freddo di Baresi lo menoma. Eppure, ancora una volta su una gamba sola come spesso gli è accaduto in questo torneo, si produce in numeri di alta scuola (dal 40' Bernardi 6: un altro prodotto del vivaio)
Karic 5: stenta come sempre. Ogni giudizio è rimandato al prossimo campionato, in serie B (dal 65' Sommesse 6: un'altra «rivelazione» del vivaio granata, che secondo alcune malelingue Calleri avrebbe azzeccato).
 □ Mi.R.

Rossi 6,5: di diverso, tra un tempo e l'altro, presenta un cappellino per ripararsi dal sole. E per non cadere in un letargo di fuori stagione, si avventura in lunghe «passeggiate» fino al limite della sua metà campo.
Panucci 6: infuoca il suo spazio con prepotenza fisica, badando con falsa distrazione al brancolante Karic.
Costacurta 6: il «vecchio» Billy si concede con il bilancino, ma sbrogia situazioni difficili.
Baresi 6,5: non conosce la parola «surplace» e il suo impegno comincia fin dai primi minuti. Ne sa qualcosa Rizzitelli che viene messo sulla griglia già al 7' con un pestone di rara efficacia.
Maldini 7: come sempre al di sopra del meglio. Un tiro, un gol. Sempre al posto giusto al momento giusto.
Eranio 5: nel primo tempo è come se non esistesse e quando decide di uscire dalla sua condizione onirica lo fa per ingannare le gambe di Karic (dal 75' Tassotti s.v.: un'entrata, un'ammorazione).
Albertini 5,5: rimedia la prima ammonizione della partita. Non è molto lucido.
Desailly 5,5: il più costante ed aggressivo del centrocampo. Però provoca il rigore che rimanda la festa dello scudetto.
Simone 5: un'ameba. Iriconoscibile (dal 46' Di Canio 5: unico segno di riconoscimento, il polso sinistro fasciato).
Weah 6: nella melina generale del primo tempo, salva la faccia con un paio di scatti che fanno aumentare le palpitazioni al buon Maltagliati. Dopo il riposo, complice uno sfarfallito di Biato, vivifica il match centrando un palo a porta vuota.
Baggio 5: gioca come suo solito a ridosso delle punte, trascinandosi dietro il baby Mezzano che, superato il momento di imbarazzo, si concede anche il lusso di dribblarlo.
 □ Mi.R.